

IL COMMERCIO DI MARMI NEL SETTECENTO L'ATTIVITÀ DEL CONTE ABATE ANTONIO DEL MEDICO

Il Del Medico – di cui si illustra e commenta qui di seguito un interessante scritto rimerso all'attenzione degli studi, in occasione di altra ricerca compiuta dall'autrice – è talmente attivo nel periodo, da avere talvolta fatto ritenere si trattasse di uno scultore, piuttosto che di un imprenditore, anche per avere egli spesso fornito pezzi finiti e non soltanto marmi da lavorare a Napoli. L'intenso rapporto di Del Medico con le opere napoletane di Carlo di Borbone e poi della reggenza testimonia anche della presenza di artefici toscani nell'ornamentazione scultorea di numerose architetture napoletane, dei quali a tutt'oggi poco si sa; presenza verosimilmente favorita dall'influenza del Tanucci, naturalmente, così come appare evidente che i sostenitori di Del Medico sono tutte personalità della corte di provenienza centro-settentrionale, forse già in contatto con lui per altri impegni di lavoro, e comunque bene a conoscenza della fama da questi acquisita nel carrarese, nello svolgimento del suo lavoro. Così, attraverso le 'vie dei marmi', si è mantenuto l'intenso rapporto con le cave e gli artisti toscani, che aveva già avuto la sua florida stagione nel Rinascimento (G. Pane).

Recenti acquisizioni documentarie hanno permesso di definire in maniera più precisa i contorni dell'intensa attività produttiva avviata a Napoli a metà Settecento da Antonio Del Medico, un noto fornitore di marmi. Membro di una facoltosa famiglia carrarese, proprietaria nella città toscana di numerose cave per l'estrazione del marmo¹, il conte abate Antonio Del Medico (1705-1776) è un abile imprenditore, trasferitosi intorno al 1747 nella capitale meridionale per aprire in prossimità delle Fosse del Grano – malgrado la «dubbia speme, e rischio certo»² del momento – un negozio per la vendita di marmi «e mischi d'ogni genere, così lavorati, che grezzi» – in larga parte provenienti dalle cave di sua proprietà in Carrara.

Come rivelano le fonti documentarie, il commercio di pregiate pietre ornamentali, in particolare di marmi di colore bianco e bardiglio, conosce proprio in questi anni un notevole incremento. Si assiste pertanto ad un intensificarsi dei traffici marittimi con la città toscana: nel solo 1760 le navi mercantili, i cosiddetti 'pinchi', battenti bandiera di Massa Carrara, sono undici. Raramente occupate da passeggeri, le cosiddette 'navi dei marmi' trasportano solo materiale acquistato da mercanti napoletani, tra i quali, oltre a Giacomo Chiapparra e a Bartolomeo Ravenna, figura anche Antonio Del Medico³.

In realtà, i marmi del conte abate dovevano essere stati già impiegati per diverse opere napoletane nel decennio precedente, se in una polizza del 1749 si attesta l'acquisto di «un pezzo di Pardiglio» da lui fornito per «l'Altare e Cona di Marmi commessi», realizzato dal 'marmoraro' Gennaro Cimafronte «p[er] uso della Chiesa del Cons[er]vato[ri]o di S. M[ari]a di Buoncammino»⁴.

Grazie alla protezione assicurategli da Bernardo Tanucci, anch'egli toscano, e all'abilità nell'ottenere dalla regia corte e da patrizi napoletani l'appalto di numerosi lavori di scultura, poi realizzati da artisti di sua fiducia⁵, Del Medico è ben presto coinvolto in opere pubbliche di rilievo, quali l'emiclo del Foro Carolino, sormontato da una balaustra con ventisei statue, personificazioni allegoriche delle virtù del sovrano⁶. Nell'offerta presentata nel 1763 agli Eletti della Città di Napoli per ottenere l'affidamento dell'incarico, l'imprenditore carrarese propone infatti di far eseguire tutte e ventisei le statue per soli centonovanta ducati, sottolineando di aver già lavorato

in diverse occasioni per la corte reale e dichiarando di aver già approntato due modelli: «fra poche settimane, e col primo buon tempo s'imbarcheranno in Carrara due di dette Statue di Marmo, rappresentanti una lo Studio, l'altra il Valore, fatte appostamente lavorare per mettersi alla Pubblica vista, e Giudicatura»⁷.

L'11 agosto 1764 gli Eletti pagano cinquecentosettanta ducati al conte Don Antonio Del Medico per otto statue di marmo di Carrara (di cui una raffigurante la Matematica), così come convenuto mediante strumento notarile rogato dal notaio Nicola Capone di Napoli, «quali tre statue di già si sono poste in opra per essere state approvate a tenore del certificato fatto da Don Luigi Vanvitelli, Don Pascale Ferrari Canale e Don Andrea Tagliacozzi Canale Regi Ingegneri»⁸.

In definitiva a Del Medico, grazie anche a quanto da lui rivelato nel memoriale, possono oggi ascrivere con certezza solo 12 delle 26 statue commissionate⁹. L'esecuzione delle restanti 14, per motivi non ancora noti, sarà invece affidata ad altri fornitori.

Peraltro, nella medesima richiesta di affidamento del lavoro del Foro Carolino del 1763 è contenuto anche un elenco delle opere fino ad allora da lui intraprese.

Così è ora certo che dalle sue cave sono stati estratti «tutti li marmi bianchi grezzi per le fabbriche di Caserta, Capo di Monte, e Portici, come in moltissimi lavori fatti fare in Carrara, come sono: num. 80. Busti per quella Regia num. 35. Statue ad uso di Termini, ottenuti per il valevole mezzo di S. Eccellenza il Signor Marchese Tanucci di palmi 13. d'altezza, per situarsi nelli Reali Giardini di Caserta»¹⁰.

Alla sua attività marmifera si deve anche «una grandissima Fontana per il Giardino di Capo di Monte, che rappresenta un gran Gruppo di Tritoni, e delfini di palmi 13. lunghi, che reggono una gran Vasca di un solo pezzo di marmo»¹¹.

«Pilastrini, Cimase, e Busti fatti lavorare dal medesimo Conte» adornano poi «le vastissime Loggie della Real Villa di Portici»¹², che proprio in tale periodo si vanno edificando.

Per sottolineare il favore accordatogli dai committenti e del cospicuo numero di opere a lui affidate, Del Medico conclude che «Troppo lungo sarebbe il descrivere le incumbenze avute, e le numerose commissioni di Statue, e di lavori d'ogni sorta da Principi, Conventi, Monasterj, e Privati di questa Città, e fatti eseguire in Carrara, in modo molto lodevole, e con straordinario risparmio, e vantaggio de' Committenti»¹³. Senz'altro degne di essere quantomeno menzionate sono però le sei statue poste nella chiesa del monastero di S. Sebastiano¹⁴, le quattro sculture situate in cima alla magnifica scala del convento di S. Luigi di Palazzo, dove «anche le Collone [colonne] si provvidero da Carrara»; le sei statue collocate nella venerabile chiesa di S. Severino, di cui quattro rappresentanti le virtù e due i santi Pietro e Paolo, «di palmi 13. di altezza»¹⁵. Ancora il conte abate ricorda come nella ricostruzione della chiesa della Ss. Annunziata siano state impiegate «28. altissime Colonne fatte lavorare da detto Conte, a compiuto piacere, e disegno dell'Illustrissimo Regio Architetto D. Luigi Vanvitelli con pochissima spesa in riguardo dall'Eccellentissimo Signor Eletto del Popolo D. Gio: Columbo, che per atto d'amicizia fece a suo piacere contentare detto Conte, del prezzo, il quale a tutto condiscese per la divozione, che gli portava, e che tuttavia sempre le porta»¹⁶.

Altra opera di rilievo eseguita con marmo carrarese è quella del «mirabile gruppo rappresentante il Milone nella Selva, preso da pochi mesi sono da S. Eccellenza il Signor Principe della Riccia»¹⁷, una cui raffigurazione viene posta sul frontespizio dell'offerta. Infine, Del Medico ricorda «l'Altare di Marmo fatto erigere nello scorso Dicembre con Statue, e Bassirilievi, nel Venerabile Tempio di S. Paolo, accompagnato dal Pavimento, e da due Pilastrini, nel quale sarà sempre considerato il nome di detto Conte del Medico, per l'arbitrio, ed attenzione usatavi»¹⁸.

Utile a chiarire il quadro dell'attività di Antonio Del Medico è altresì la lettura di un inedito libretto di trenta pagine, in ottavo, costituito da un capitolo in terza rima: *Ritornando da Napoli a Carrara l'illustriss. Sig. Conte Abate D. Antonio del*

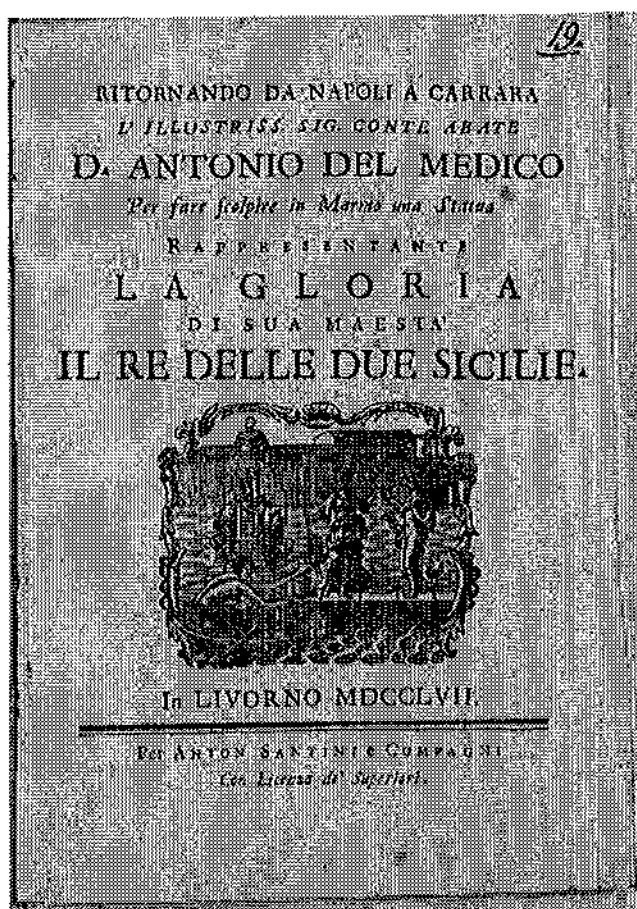
Medico Per fare scolpire in Marmo una Statua Rappresentante La Gloria Di sua Maestà Il Re delle Due Sicilie, Livorno, Anton Santini e Compagni, 1757. Si tratta di un componimento onorario scritto da un ignoto poeta (probabilmente lo stesso Antonio Del Medico) per difendere l'abate carrarese dalle accuse mosse da taluni alla sua attività e in special modo alla qualità dei suoi marmi.

«A Partenope ognun correre a gara / Da ogni parte vedendo, anch'io v'andai / Per bel desio, non già per voglia avara». Così l'impresario carrarese, nell'incipit del suo scritto, motiva la sua scelta di trasferirsi da Carrara a Napoli, centro propulsore in quegli anni di numerose iniziative artistiche e architettoniche, che avrebbero ovviamente messo in moto processi economici di ampia scala. Nel 1757, rientrato a Carrara per far scolpire una statua di marmo raffigurante la gloria di Carlo di Borbone, Del Medico affida alle stampe l'inedito libretto, contenente interessanti notizie e numerosi spunti di approfondimento.

Anzitutto il mercante di marmi denuncia il comportamento scorretto di quanti, per invidia, hanno pubblicamente screditato il suo lavoro negli ultimi anni (c. 9): «Molto osai, molto vidi, e mi credei / I frutti di mie cure ormai sicuri, / Ma scatenossi invidia a' danni miei». Si augura quindi che non resti impunita l'invidia di coloro che avventarono contro il suo merito i loro «lividi serpenti» (c. 3).

Primo tra tutti, un tal Frontin, reo di aver messo in dubbio la qualità dei marmi da lui forniti per le statue della Cappella Reale di Portici, «i quali per contentare i malevoli furon mandati a Roma per far vedere se erano al caso; e ritornati coll'approvazione furono messi in opera, e riuscirono a meraviglia» (c. 11): «Vedi Frontin, che lusinghiero, e sello, / sempre intorno mi vien col riso in bocca, / E sotto avvelenato arma il coltello [...] Egli è colui che femmi il pregiudizio / D'andare screditando i marmi miei / Pieni d'ogni difetto, e d'ogni vizio / E si mandar pe' suoi consigli rei, / A staccar fin da Roma la Patente (a) / E smentito il livor mirar potei».

Altro scomodo personaggio da lui menzionato è un tal Giannone, costretto a ravvedersi delle sue posizioni, dopo aver constatato che nella chiesa di



1. Frontespizio del componimento poetico presumibilmente scritto dal conte abate Antonio Del Medico e conservato presso la Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna (nell'immagine sono raffigurati Minerva e Mercurio presso la darsena di Livorno, vicino al monumento dei quattro Mori).

San Sebastiano erano state preferite le statue realizzate in marmo di Carrara a quelle manufatturate altrove e che «Sulla magnifica scala dei PP. di S. Francesco di Pavola, disegno del non mai abbastanza lodato D. Luigi Vanvitelli, vi sono le quattro Statue di quattro Virtù, fatte in Carrara, che riportarono l'applauso dell'immortal Sebastiano Conca» (c. 12)¹⁹.

Inoltre (c. 13), grazie al favore ottenuto presso il Signor Marchese Fogliani²⁰, l'intendente Neroni e l'architetto Luigi Vanvitelli, Del Medico dichiara di aver ottenuto anche «l'ordine di far fare sei termini per la Real Villa di Caserta; ne furono mandati due, e il terzo ebbe la disgrazia di restar, forse per la negligenza dell'agente del Sig. Del Medico, dieci mesi ne' di lui magazzini; ma final-

mente all'arrivo di esso a Napoli fece trasportare ancor questo in Caserta, ed ebbe la consolazione di sentire, che in mezzo ad otto altri di eccellente Professore eran piaciuti a S. Maestà, che si fermò a guardagli per lo spazio di 20. minuti in circa». In realtà, tra il 1754 e il 1759 l'impresario arriverà a fornire circa quaranta statue di soggetto mitico, ma ben diverso appare nei documenti il parere di Luigi Vanvitelli in merito alla qualità dei manufatti da lui forniti. L'architetto infatti esprime a riguardo giudizi totalmente negativi sulla convenienza degli acquisti, sottolineando come «...li termini dell'abbate del Medico non sono punto piaciuti alla regina ed al Re...»²¹. Le carte rivelano che Del Medico in data 19 settembre 1753 aveva stipulato con la Corte un contratto col quale s'impegnava a vendere 34 statue di marmo di Carrara, denominate Termini, per uso ed ornamento dei Reali giardini di Caserta e a fornire tutti i marmi bianchi necessari alle Reali fabbriche²².

Tornando al poemetto, il conte abate ricorda anche le diffamazioni di un tal Ciacco, che più volte ha denunciato l'impresario per aver perso cospicue quantità di denaro al gioco. Del Medico non smentisce tale accusa, ma precisa di aver sempre pagato i suoi debiti e di aver ormai perso il vizio del gioco.

Gli ultimi versi sono dedicati alla dichiarazione dello scrivente di volersi affrancare da tante infamie e di voler dimostrare a tutti il valore delle sue opere e la qualità dei suoi marmi.

Utilizzando allora una metafora marittima, «Or che abbiám sciolte alfin le vele al vento», Del Medico si dice pronto ad affrontare le avversità («Sfido il flutto, e le tumide procelle, E Sirti, e Scogli non mi dan spavento»), grazie anche al sostegno di «Molte, del giusto amiche, anime belle». Tra queste annovera in nota il marchese Fogliani, viceré di Sicilia, il marchese Tanucci, primo ministro, l'arcivescovo di Nisibe, confessore del re, il marchese Malaspina, l'intendente Neroni, l'architetto Luigi Vanvitelli, ecc. Volendo con ogni probabilità dare prova che da decenni il suo cognome è legato al commercio dei marmi, ricorda che padre Pepe, amico di suo fratello, pretese

che per la guglia di piazza del Gesù Nuovo fossero impiegati esclusivamente «i marmi dall'Abate di Carrara, che gli dà a buon mercato» (c. 25).

È interessante peraltro osservare quanto il conte abate riferisce a proposito dell'erigenda statua equestre di re Carlo di Borbone. Nel libretto infatti si legge che nel 1757 si pensava di collocare la statua sul molo dell'Immacolatella (c. 27): «Là 've in Piazzetta (a) adorna io scerno / Ampio edificio, ove Prudenza, e Fede / Della Salute altrui siede al governo, (b)». Più tardi, invece, com'è noto, la Deputazione alla costruzione della statua equestre decreterà il Largo del Mercatello come luogo maggiormente idoneo ad ospitare il simulacro reale. Nelle note del poemetto Del Medico precisa che l'ubicazione del monumento presso il ponte è stata preferita a tanti altri perché da quel luogo sono ben visibili tutte le opere realizzate dal sovrano: «(a) Si sceglie in preferenza di ogni altro luogo questa piazza per erigervi la Statua equestre di S. M., perché restano in vista di esse molte opere della Beneficenza Reale; Il gran Palazzo della Salute, il magnifico Ponte della Maddalena, la Città da lui abbellita, e resa felice, il Porto da esso rinnovato, e il mare su cui ha tanto ampliato il commercio de' Suoi Regni». Inoltre, dai versi dell'imprenditore emerge un'altra inedita notizia relativa a Josef Canart, alla cui mano viene riferita la statua che sormonta l'edificio dell'Immacolatella, finora ritenuta opera di Domenico Antonio Vaccaro²³: «Su questo superbo edificio si vede opera insigne del celebre scultore D. Giuseppe Canard, una statua della Concezione, nel somministrare il marmo per la quale, il Sig. Del Medico, all'istanze di Monsignore Arcivescovo di Nisibe, ne aumentò la misura già fissata di più d'un palmo in altezza, senza aumentare il prezzo, ed ebbe a soffrir poi grandi ostacoli per la parte dei malevoli, che avevano esposto non esser il pezzo del marmo atto per tal lavoro, e dovette egli restar corresponsale a tutto suo rischio, che il marmo riuscirebbe a perfezione, come l'effetto dimostrò a confusione de' maligni».

Sul ponte dell'Immacolatella sarebbe stata dunque collocata, secondo le iniziali intenzioni, la statua del sovrano, in marmo bianco, «Su gran Cavallo in Tuo guerriero arnese», all'esecuzione della quale,

ovviamente, spera di poter partecipare anche il conte abate (c. 28).

Il commerciante carrarese si rivolge poi alla consorte del sovrano, già promotrice della ricostruzione del convento delle carmelitane scalze di S. Gabriele a Capua²⁴, invitandola a concorrere col sovrano nell'«eriger Tempj, e sacri Chiostrj» (c. 29) e pregandola di sostenere anche le imprese del conte abate.

Solo se vedrà concretizzarsi le sue speranze – «se fausto a' miei voti il Ciel consente» (c. 30) – potrà ritenersi soddisfatto e, a tal punto, concludere, «Venga la morte avrò vissuto assai»²⁵.

SERENA BISOGNO

APPENDICE

Frontespizio

«Ritornando da Napoli a Carrara
l'illustriss. Sig. Conte Abate
D. Antonio Del Medico
Per fare scolpire in Marmo una Statua
Rappresentante
La Gloria
Di sua Maestà
Il Re delle Due Sicilie.
In Livorno MDCCLVII

Per Anton Santini e Compagni
Con Licenza de' Superiori»

c. 3

«CAPITOLO

Non sia che sempre impunemente avventi
La calunnia, e l'invidia incontro al merto
Gonfi di toscò i lividi serpenti.

Veglia un Genio custode al regio ferto;
e dove la Clemenza il Trono ingombra
Sempre è al lume del vero il varco aperto.»

c. 4

«Che se una volta il denso vel si sgombra,
che stende la rea coppia a' danni miei,
io nel meriggio, ella starassi all'ombra.

E te vedrò Carrara mia, che or sei
Vittima del livor, di CARLO al nome
Alzar colossi, e preparar trofei

O se le forze ostili oppresse e dome
Cinga l'alloro degli invitti Eroi,
o se di bianca oliva ornì le chiome.

E Partenope bella a' fasti suoi
Più altera ognor, l'alte sue piazze ornarsi
Dell'opra mirerà de' figli tuoi.

E il frutto del sudor che per te sparsi
Ampio raccoglierò se in questa Reggia
Vedrò la gloria tua più bella farsi.

Qui fra lampi d'onore alto fiammeggia
La chiara stirpe de' BORBONI, e in seno
Di ricca pace le bell'arti han seggia.»

c. 5

«E ognor più bella sotto l'aureo freno,
la Città fortunata alza la fronte,
piena di maestà sul mar Tirreno.

O quanta parte del tuo ricco monte
Qui scenderà ne' bianchi marmi, oh quanto,
Carrara mia,
sia che il tuo onor sormonte!

Allor che all'alte Auguste moli accanto
Degl'industri tuoi figli il marmo scosto
In vivi simulacri esponga il vanto.

Altro questo sarà, che aver rivolto
Ad ammirarti non che l'Anglo, e il Franco,
il freddo Scita, e l'Affricano incolto.

Dopo un lungo cammin qui giunge stanco
Dall'aver ammirato Italia e Roma,
Il Pellegrino, e il suo stupor vien manco.

E dimentica in lei qual più si noma
De' tanti fregi che involaro un giorno
I gran Duci del Lazio all'Asia doma.»

c. 6

«Non già sol perchè a lei respiri intorno
Eterna primavera, e il suol fecondo
A perpetuo giardin si miri adorno.

Ma perchè con spettacolo giocondo
Vede accogliersi in lei quanto di grande
Sparso in varie Cittàdi ammira il mondo.

Fra tante del gran REGE opre ammirande,
Mira Caserta (a) sol, mirala, e poi
Dimmi, ove l'arte più di gloria spande.

Or più l'Egitto non rammenti a noi
Le sue molli orgogliose, e più non conti
La Grecia favolosa i fabri suoi.

S'alzar le valli, e s'appianaro i monti,
Qui al regio cenno, e per aerea via
Portaron l'onde raddoppiati i ponti.

Or quì sì che alla nobile armonia
Della Villa superba il passeggero
Quanto ammirò nell'Universo oblià

(a) *Una delle Ville Reali»*

c. 7

«Prende a narrarlo ombra di sola il vero,
E il critico occhio la ricerca invano,
E crede appena il suo stupor sincero.

Piovan grazie dal Ciel su quella mano (a)
Della Gloria de' Greci emulatrice,
che alzonne il muro, e disegnonne il piano.

O artefice glorioso, o RE felice,
Che così industrie man trovar sapesti
De' grandiosi disegni esecutrice!

Ma qui non sia che il mio stupor si arresti,
GRAN RE, se alle tue glorie anche il terreno
Tanti nuovi prodigj avvien che appresti.

Egli non era fortunato appieno
Di aprir agli usi del felice ingegno
Di marmi preziosi adorno il seno (b)

(a) *D. Luigi Vanvitelli primo Ingegnere di S. M.*

(b) *Le cave segrete de' mischi superbi, e che d'ordine di S. M. mi furon fatte vedere dal sig. Vanvitelli, come anche un numero di colonne di gran misura cavate da esse che vinco»*

c. 8

«Ma inghiotte le Cittadi, e del Tuo Regno
Nascosto a tanti secoli decorsi

Offre a' giorni felici il ricco pegno (a)

Ma troppo ormai dal mio sentier trascorsi,
E in tanti oggetti di stupor le ciglia
Fisse, di traviar neppur m'accorsi.

Tu, Patria mia, da tanta meraviglia,
Ora le mie, le tue speranze impara
Che a te torna la musa, e il fil ripiglia.

A Partenope ognun correre a gara
Da ogni parte vedendo, anch'io v'andai
Per bel desio, non già per voglia avara.

Che la sete dell'or non fu giammai
Il mio Nume, e sol scorta a quel ch'io fei,
Fu la Gloria, e il tuo amore, e tu lo sai

no, in bellezza quanto si può vedere in tal genere, e altre mostre di mischi in tante piccole colonnette, che conservansi nelle stanze istesse di S.M.

(a) *La scoperta della Città di Ercolano»*

c. 9

«Molto osai, molto vidi, e mi credei
I frutti di mie cure ormai sicuri,
Ma scatenossi invidia a' danni miei:

Era un tempo per me di fausti augurj,
Che festeggiava la Città beata
La prima speme de' suoi Re futuri (a).

Di mille faci, e mille fregi ornata
Si offriva in ogni parte all'altrui ciglia
La superba Cittade illuminata;

E a compir l'altrui gioja, e meraviglia
Nella Reggia s'unian dal mondo intero
I lumi dell'armonica famiglia (b).

Qui vidi in prima in un corteggio altero
Quel RE felice per la Nata Prole,
Pieno di maestà, pieno d'impero.

(a) *In occasione delle feste per la nascita del Primogenito.*

(b) *Farinello, Caffariello, Manzuoli, la Tesi, e Babbì.»*

c. 10

«Or da quel dì la Terra intorno al Sole
Dieci volte il suo giro ha già compiuto,
Che ognor vi torno, e il mio destin lo vuole.

Sfido il livor tutto a' miei danni unito,
La mia prima speranza alimentando,
Stanco del mio sudor, ma non pentito.

Lo vincerò, me ne lusingo; e quando
Ciò sia, potrò rammemorar contento
Quel ch'io soffrii tacendo, ed aspettando;

E sia un folgore acceso ogni mio accento,
Che porterà per mia fatal vendetta
D'invidia al cuor la morte, e lo spavento.

Ma troppo lungo è il tempo a chi l'aspetta,
Se non si può disacerbar frattanto
L'ira, e di fiele armar la lingua infetta.

Deh piglia, o Musa, lo staffile intanto
E su i calunniator tira a flagello,
Peggio per chi n'ha il Codione infranto.»

c. 11

«Vedi Frontin, che lusinghiero, e sello,
sempre intorno mi vien col riso in bocca,
E sotto avvelenato arma il coltello.

Su cotesto a due mani un colpo accocca;
Guarda e non risparmiargli l'occipizio,
Stringi il randello e dove tocca tocca.

Egli è colui che femmi il pregiudizio
D'andare screditando i marmi miei
Pieni d'ogni difetto, e d'ogni vizio

E si mandar pe' suoi consigli rei,
A staccar fin da Roma la Patente (a)
E smentito il livor mirar potei.

(a) *Eran questi i pezzi per le statue che si vedono nella Real Cappella, i quali per contentare i malevoli furon mandati a Roma per far vedere se erano al caso; e ritornati coll'approvazione furono messi in opera, e riuscirono a meraviglia. In tale occasione fu rifiutato altresì un grosso pezzo di marmo che dovea servire per la Reale Villa di Portici; e che si pensa di far segare, perchè se mai S.M. lo vede, sempre più comprenda gli artifizii dei calunniatori.»*

c. 12

«Che da maestra man sculti, al presente
Servon di lustro alla Real Cappella,
E gli mira l'invidia e se ne pente.

Ma ve' Giannon, che il rode la rovella,
e nel salir la scala a' Pavolotti (a)
Lo tormenta l'invidia, e lo martella.

Non che perciò finiscano i suoi fiotti;
Ma lascia pur che il fiele addentro covi,
Che il tinge in verde, e invan gracchi, e borbotti:

Che pur convien, che suo malgrado approvi
I miei Scultori, e veda in S. Bastiano
Cedere i Santi Vecchi a' Santi nuovi (b).

(a) *Sulla magnifica scala dei PP. di S. Francesco di Pavola, disegno del non mai abbastanza lodato D. Luigi Vanvitelli, vi sono le quattro Statue di quattro Virtù, fatte in Carrara, che riportarono l'applauso dell'immortal Sebastiano Conca.*

(b) *Le RR. MM. di S. Sebastiano aveano ordinato per la lor Chiesa due Statue a Carrara, e due altrove. Queste furon le prime a venire, e furon collocate nel primo posto, ma venute le due di Carrara, non solo ne furon ordinate altre quattro della medesima»*

c. 13

«Or che sia poi, se dell'istessa mano
Miri l'opre adornar la Regia Villa,
E gli sguardi fissar del suo Sovrano (a)?

Io lo compiango, e l'ira ond'ei sfavilla
Invan pietoso di calmar ricerco,
E quel fiele addolcir, che in lui si stilla.

Che il mio profitto a danno altrui non cerco,
Chiedo dell'opra anzi l'onor che il prezzo,
Vendo i miei marmi, e non gli cambio o merco.

S'io non gli spaccio resteranti al rezzo;
Poco curo il mio danno, e più mi cuoce
Il tuo biasmo, Carrara, e il tuo disprezzo.

mano, ma furon quelle levate dal loro posto, e messe nel fondo per dar luogo alle scolpite in Carrara.

(a) *Il Sig. Del Medico ebbe pure finalmente per mezzo del Signor Marchese Fogliani, del Sig. Intendente Neroni, e di D. Luigi Vanvitelli l'ordine di far fare sei termini per la Real Villa di Caserta; ne furono mandati due, e il terzo ebbe la disgrazia di restar, forse per la negligenza dell'agente del Sig. Del Medico, dieci mesi ne' di lui magazzini; ma finalmente all'arrivo di esso a Napoli fece trasportare ancor questo in Caserta, ed ebbe la consolazione di sentire, che in mezzo ad otto al-»*

c. 14

«Non v'era chi sparsa avea la voce,
Che in te senza altra regola, o modello
S'infilzasser le Statue a occhio, e croce?

A te Tacca (a), a te Bolgi, a te Finello (b),
a te Guidi, Mozzani (c), ed Uliviero (d),
a voi Baratta illustri (e) io me n'appello.

A voi, che della gloria il gran sentiero
Trovar sapeste all'umil Patria in seno,
Rendendo il suo col vostro nome altero.

tri di eccellente Professore eran piaciuti a S. Maestà, che si fermò a guardagli per lo spazio di 20. minuti in circa.

(a) *Gran Scultore, e gran Fonditore, di cui sono, fra le altre opere illustri, i famosi schiavi, che si vedono a Livorno nella Darsina.*

(b) *Scolare del Bernino, di cui sono opera gl'intagli famosi della Dafne.*

(c) *Celebre Scultore, e Architetto del Duca di Parma, e di cui S.M. ha molte opere ragguardevoli, e fra le altre uno specchio maraviglioso.*

(d) *L'Ulivieri è attualmente al servizio del Re di Spagna in qualità di primo Scultore.*

(e) *Francesco, il Conte, e Andrea. Di questo ultimo è il Salvatore, che il Sig. Del Medico aveva ne' suoi magazzini a Napoli, e che egli si riserba a far vedere a S. Maestà, unito ad altre opere de' suoi Scultori, che si andranno facendo, fra le quali le copie esatte del Gladiatore, della Venere de' Medici, della Dafne, dell'Ercole di Farnese, ed altre.»*

c. 15

«A voi della cui fama il Mondo è pieno,
Che aveste di vostre opre ammiratori
L'Arno, il Tebro, la Senna, il Tago, il Reno.

Né già perdesti tu gli antichi onori,
Mia Patria, ed al tuo crin ti vedi ognora
Qualche altro figlio rinnuovar gli allori.

Qui pur gloria è il saper; qui pur s'onora
Il merto, e se un gran RE gl'invita all'opre,
ha i Buonarroti suoi, Carrara ancora.

Si squarci il velo onde il Livor ricuopre
Al Regio sguardo di Carrara il merto,
E invan Calunnia a' danni miei s'adopre.

Dissi, e con dubbia speme, e rischio certo,
di superbe Sculture, e preziose
un doppio Magazzin si vide aperto (a).

(a) *Fuor della Porta a S. Spirito vicino alla fossa de' grani, ove sussistono ancora due Magazzini pieni di ogni sorta di Marmi lavorati, e greggi.»*

c. 16

«Ma che prò le più belle opre famose
Degli Artefici industri avervi accolte,
Se al Regio sguardo il reo Livor le ascose?»

E se non fosse ch'indi fur ritolte
Dallo sparso di lor non dubbio grido,
Si sarian fra la polve ancor sepolte.

Laddove accolte in più remoto lido (a)
Ora del Prusso Re forse, o del Dano
Nella Reggia trovar ricetta e nido.

Ve' che ride Giannon: ma ride invano,
Perchè non basta il malizioso ghigno
Le ferite a saldar del cuor mal sano.

(a) *Il Sig. Giovanini Nahal di Cassel, abilissimo Scultore, stato lungo tempo al servizio di Sua Maestà Prussiana, venuto apposta a Carrara per comprar de' Marmi dal Sig. Abate del Medico, contrattò per fama, e comprò varie Statue, che conservansi ne' detti Magazzini, cioè la Diana del Solari, la Flora del Bertazzini, e la Venerina del Tantardini, ed altre.»*

c. 17

«Ride anco Ciacco col suo viso arcigno,
Che a screddar mi va per giocatore,
Per dar anch'ei lo sfogo al cuor maligno.

Ma chieda questo reo calunniatore,
Che appare a' danni miei sì baldo e gajo,
S'ei seppe mai giocar con pari onore.

Chieda, bench'io perdei qualche migliajo,
Se mai mi venne il creditor molesto
A tirar per le maniche del sajo.

Il gioco è sempre un vizio; or lo detesto,
E tante volte ebbi a pagarne il fio (a),
Ch'io mi merito scusa almen per questo.

Perdei di molto, ma perdei del mio;
Nè fui per render conto del mio danno
Ad altri mai, fuor che a me stesso e a Dio.

(a) *Son famose le perdite del Sig. Abate del Medico, una frall'altre a Pisa alla Tavola del Sig. Duca di Montemar, ed un'altra a Pisa parimente di 5000. Zecchini in poche ore.»*

c. 18

«Ma dietro questi iniqui invan m'affanno,
Or che la mia pazienza, e il tempo alfine
Han portato la luce, e il disinganno.

E veggio come al precipizio incline,
Chi si credea di fabbricare un giorno
Altj edifizj in sulle mie ruine.

Grazie al Genio Real, d'invidia a scorno,
Carrara mia, di gioja il cuor ripieno,
E di mille speranze a te ritorno.

Sorse dopo le nubi il bel sereno,
E dolce calma all'Ocean fremente
Dopo l'atra procella or ride in seno.

Destati all'opre, e del gran RE Clemente
L'alta Gloria a scolpir risveglia ormai
E la mano, e i pensier, ch'EI vi consente.

Dal Regio labro io stesso, io l'ascoltai,
E non potè arrestarmi un solo istante
Interesse, o premura, e a te volai.»

c. 19

«Bramai siccome al cuore ali alle piante.
Sfidai le piogge, e il gel del crudo verno
Nella stagion più rigida incostante.

Teco or divido il mio contento interno,
Che di Sua Gloria il Simulacro sia
Della tua fama un monumento eterno.

Destati dunque all'opra omai, ma pria,
Pensa che tutta sol da te dipende,
E la tua gloria, e la speranza mia.

Forma vergine altera, a cui risplende,
Più che d'aureo monil, d'onor la fronte,
E a cui sul collo il lungo crin discende.

Gli alti pensieri, e l'opre illustri e conte
Mostri nel guardo, e nel sembante austero,
In cui virtù tutt'i suoi tratti impronte.

Simbol di maestà, simbol d'impero,
Piramide superba al manco lato
Regga a sfidar l'età col braccio altero.»

c. 20

«Al di lei piè più d'un fanciullo alato
Sostenga del mio RE l'imgo augusta
Quanto più possi al vivo effigiato.

Di grandiosi pensier la mente onusta
Dimostri il ciglio, e Lui la gloria additi
Alla futura, ed all'età vetusta.

D'Onor, di Maestate i raggi uniti,
Splendere accenni in esso, e tutti i Regi
Ad ammirarlo, ad emularlo inviti.

Quanta cura, e sudore a' fabri egregi
Costerà questa Imago, e quanti in lei
pur mancheran de' luminosi fregi!

Quel che dell'alma in lei traspar, tu dei
Pensar, ch'opra non è di mortal mano
Lo esprimer, né son questi i voti miei.

E il giusto RE, non il Livore insano,
Quel cui dee piacer l'opra; e s'Ei l'approva
Non avrem, Patria mia, sudato invano.»

c. 21

«Questa è del tuo valor la prima prova;
Grande è l'impegno, e la speranza è molta,
Che in me dopo due lustri or si rinnova.

Se avvien che sia dal Regio sguardo accolta
Questa prim'opra, oh qual sublime segno
Pongo a' tuoi vantì, e alla mia gloria! Ascolta;

E fra la confusione, e fra lo sdegno
Le sue sconfitte, e il suo trionfo or veggia,
E invan s'opponga il rio Livore indegno.

Là di Caserta, ove l'eccelsa Reggia (a)
Sorge superba, e lei nascente ancora
Stupido, e immoto il Pellegrin vagheggia,

Io, se di tanto il mio gran RE m'onora,
Pria che il terz'anno il Sol riporti a noi
Nella stagion che il suol feconda, e infiora,

(a) *Chiamata il Palazzo nuovo.*»

c. 22

«In ampia stanza a' Regj sguardi suoi
Vo', disposte in leggiadra Galleria,
Cento e cent'opre espor de' Figli tuoi (a),

E impallidir vedrò, Carrara mia,
L'emulo ingiusto, ed il Censor severo,
la Calunnia, il Livor, la Gelosia.

Che di tant'opre almen qualcuna io spero,
Rispondendo a' miei voti e all'ardimento,
Che avrà nell'alta Reggia un posto altero.

Tutto dell'ardir mio l'impegno io sento;
Ma quando il mio sperar non abbia loco,
Sol che il gran RE le miri, io son contento.

(a) *S'impegnò il Sig. Del Medico di far trasportar ivi a suo rischio e spese varj lavori e statue, e copie esatte dell'antico, e perfetti originali de' suoi Scultori, e a tal effetto ha implorato la grazia da Sua Maestà che gli si accordino per tal tempo due stanze capaci in quel voto Palazzo, per disporle con vantaggio; essendosi prima assicurate dal Sig. Bernasconi Capomaestro della gran fabbrica, che la volta delle medesime è capace di qualunque peso.»*

c. 23

«S'io ben rifletto in così dubbio giuoco,
Quello che azzardo è molto alla speranza,
Più che molto all'onore, al rischio è poco.

Siccome eterna è in me la rimembranza
Del giorno, in cui le mie Sovrane accolli
Nella povera mia novella stanza (a).

Così nuove lusinghe in mente io volsi,
E le mie ritrosie prendendo a sdegno,
A' più alti pensieri il volo sciolsi.

Veggio tutto propizio al mio disegno,
E ad affrettar dell'intrapresa il fine,
serve fin la fortuna al grand'impegno.

Che risorgendo dalle sue ruine,
de' preziosi marmi il ricco monte,
Il sepolto tesoro espone alfine (b).

(a) *S. A. la Sig. Duchessa Vedova di Massa, con la figlia Principessa Ereditaria di Modena in numeroso corteggio onorano il Sig. Abate del Medico nella sua abitazione, per vedere diversi lavori di marmo; e ne mostrarono soddisfazione, e piacere.*

(b) *Una delle migliori cave del Polvaccio con molti bei pezzi di*

c. 24

«Mentre ferve il lavoro, e già son pronte
Di cento Fabri industri in ogni canto,
Le destre all'opre gloriose e conte,

Tu alla Città Reale invia frattanto
Qualche Modello, e qualche Saggio almeno,
Che sia capace a sostenerne il vanto. (a)

Ch'io veggio ben gonfia di rabbia il seno,
Di finto zel, di verità coperta,
tutto sparger l'Invidia il suo veleno.

Ma la vedremo un dì sola, e diserta
Covar indarno i perfidi consigli,
Sbandita dalla Reggia e da Caserta.

già cavati restò molti molti anni fa sepolta dalla rovina del monte. Adesso senza riguardo di spesa si riapre, e il Sig. Del Medico v'è parzionatevole per un terzo.

(a) Son già pronti a spedirsi, e non aspettano che il mar buono due modelli rappresentanti l'Europa, e l'Asia, e due altri commessi dal Reverendissimo P. Abate di S. Severino rappresentanti un Salvatore, ed un Mosè, de' quali la creta è ancora fresca, per esser stati fatti ultimamente, insieme con una Statua della Giustizia fatta fare spontaneamente dal Sig. Del Medico per erigersi nella magnifica Chiesa delle RR. MM. di Donna Regina, spedita già due mesi fa, e rispinta a Livorno dal mar cattivo.»

c. 25

«E lacerato da' suoi crudi artigli,
Più bello in cento simulacri, e cento,
Vivere il nome de' tuoi chiari figli.

Or che abbiam sciolte alfin le vele al vento
Sfido il flutto, e le tumide procelle,
E Sirti, e Scogli non mi dan spavento.

Che splendono anche a me benigne stelle
Per guidarmi sicuro al gran cammino,
Molte, del giusto amiche, anime belle. (a)

A voi, lucide scorte, a voi m'inchino,
Voi dissipaste il tenebroso velo,
E, mercè vostra, il porto è ormai vicino.

(a) Il Sig. Marchese Fogliani al presente Viceré di Sicilia, il Sig. Marchese Tanucci primo ministro, Monsig. Arcivescovo di Nisibe, Confessore di S. M., il Sig. Marchese Malaspina, il Sig. Intendente Neroni, il celebre D. Luigi Vanvitelli, ed altri illustri Personaggi hanno accordato il lor favore al Sig. Del Medico, e l'hanno sostenuto presso alla Corte; anzi secondo il rapporto ch'ei n'ebbe dal Fratello Amato, o sia il compagno dello zelantissimo Padre Pepe in occasione, che questo buon Religioso era per fare erigere la gran Guglia dinanzi alla Chiesa de' Gesuiti, S. M. medesima gli disse: "Pigliate i marmi dall'Abate di Carrara, che gli dà a buon mercato". Come infatti egli fece in grossa partita.»

c. 26

«Opra è il trionfo mio del vostro zelo,
E pien per voi di speme lusinghiera,
L'ultimo de' miei voti or porgo al Cielo.

Gran RE m'ascolta, e sulla mano altera,
Che baciai tante volte, il Ciel diffonda
I doni suoi dalla superna sfera.

Fin dove coi suoi raggi il Sol circonda
Porta le glorie Tue fama verace,
e del Tuo nome empie la terra, e l'onda.

Il Suddito felice, il Suol ferace
Son le Tue cure, e la Pietà tua scorta,
e s'abbraccian per te Giustizia e Pace.

Il vizio opprime, e la virtù conforta,
Astrea per la Tua mano, e all'Arti belle,
E al florido Commercio apre la porta.

Clemenza, e Verità, sue fide ancelle,
Siedon Teco al governo, e i guardi impuri
Torce da Te l'adulazion ribelle.»

c. 27

«Deh non sia mai, che il tempo edace oscuri
Sì grand'esempio, e ne rimanga eterno
Il monumento a' Secoli futuri.

Là 've in Piazzetta (a) adorna io scerno
Ampio edificio, ove Prudenza, e Fede
Della Salute altrui siede al governo, (b)

(a) Si sceglie in preferenza di ogni altro luogo questa piazza per erigervi la Statua equestre di S. M., perchè restano in vista di esse molte opere della Beneficenza Reale; Il gran Palazzo della Salute, il magnifico Ponte della Maddalena, la Città da lui abbellita, e resa felice, il Porto da esso rinnovato, e il mare su cui ha tanto ampliato il commercio de' Suoi Regni.

(b) Su questo superbo edificio si vede opera insigne del celebre scultore D. Giuseppe Canard, una statua della Concezione, nel somministrare il marmo per la quale, il Sig. Del Medico, all'istanze di Monsignore Arcivescovo di Nisibe, ne aumentò la misura già fissata di più d'un palmo in altezza, senza aumentare il prezzo, ed ebbe a soffrir poi grandi ostacoli per la parte dei malevoli, che avevano esposto non esser il pezzo del marmo atto per tal lavoro, e dovette egli restar corresponsale a tutto suo rischio, che il marmo riuscirebbe a perfezione, come l'effetto dimostrò a confusione de' maligni.»

c. 28

«E donde sul Sebeto alzarsi vede,
Opra del cenno Tuo, marmoreo Ponte,
cui la gran Penitente il nome diede.

Te dell'età feroci a sfidar l'onte,
Su gran Cavallo in Tuo guerriero arnese
Alzare, Augusto RE, l'altera Fronte

Effigiata in bianco marmo, e appese
Alla gran base, e all'alte mura intorno
Mirar vorrei le Tue gloriose imprese.

Là ti vedrei d'allori, e palme adorno,
Raffrenato l'orgoglio al fier Germano,
Far fra i plausi del tuo lieto ritorno.

E quivi al cenno dell'invitta mano
Della guerra a Tua voglia e della pace
Segnarsi i patti al tumido Affricano.

IO

Qui di legni guerrieri al contumace
Barbaro oppor la forza, e sul Tirreno,
Frenare il corso al Predator rapace.

c. 29

«Ma Tu che seco dell'Impero al freno
Siedi, e la speme altrui serbar potesti
Co' bei germogli del fecondo seno.

Fra i suoi trofei (se a secondar s'appresti
Questi il Ciel del mio cuor voti sinceri,
Donna Augusta Immortal, qual parte avresti!

Tu, come il sei, dell'opre e de' pensieri
Seco esser della gloria agli occhi altrui
A parte dei ne' simulacri alteri;

Che con cambio d'onore i fasti Sui
Son Tuoi trionfi, e quel che in Te risplende
Lume di gloria si riflette in Lui.

Là vedrei la Pietà che il sen T'accende,
che tutta premurosa in bel desio
A eriger Tempj, e sacri Chiostrj attende.»

c. 30

«E qui depresso il Regio fasto a un pio
Coro di Verginelle andar sovente
A unir Tue preci, e umiliarti a Dio. (a)
La...ma del gran pensier piena la mente
Si perde al lume de' tuoi vivi rai.
Ah se fausto a' miei voti il Ciel consente,
Venga la morte avrò vissuto assai.

(a) È di pubblica edificazione il noto pio costume di questa illustre Principessa nel tempo della sua dimora in Caserta, di passar costantemente un giorno della settimana dentro un Monastero a Capua, non meno ragguardevole per la Regia beneficenza di Lei che lo riedificò, che per la santa vita delle Religiose che l'albergano.»

Errorj occorsi nella stampa per l'assenza del Sig. Del Medico, ritenuto dalle sue premure in Carrara.

car. 7. alla not. (b) Il Sig. Vanvitelli, e il Sig. Intendente Neroni, ebbero bensì l'ordine di far vedere al Sig. Del Medico uno le Cave de' Mischi preziosi, l'altro le piccole mostre de' medesimi, che conservansi nella camera di S. M. in Caserta, ma per la premura di partire non potè egli profittar di tal grazia, e solo ebbe luogo di ammirare la bellezza dei detti mischi in un gran numero di grandiose colonne, messe in parte già in opera nella Real Villa di Caserta. Come ebbe luogo ancora di ammirare nella Real Villa di Portici da 30. Colonne in circa di Verde

Antico di straordinaria grandezza, tutte d'un pezzo, e di rara bellezza, che sono quel che si può veder di più meraviglioso in quel genere.

A car. 9. alla not. (b) in vece di *Farinello* si legga *Egiziello*.

A car. 11. alla not. (a) alle parole nella *Real Cappella* si aggiunga *di Portici*; e più basso alla medesima nota il pezzo, che si dice restato in terra, e che si pensava di far segare, s'ha per fresche lettere dell'Agente colà del Sig. Del Medico Bartolomeo Raveintha essere stato di già segato, ed esser riuscito di straordinaria bellezza.

A car. 12. alla not. (a) Le Statue applaudite dal Sig. Sebastiano Conca, son le quattro Virtù, che si vedono in S. Severino, non meno ragguardevoli per la bellezza del marmo, che per l'eccellente artificio, non potendo egli assicurarsi, se il Sig. Conca abbia nemmen veduto quelle di cui si parla in detta nota.

A car. 17. alla nota (a) giacché il Poeta ha creduto di dover rispondere anche a questa calunnia de' malevoli, si corregga in vece di 5000. Zecchini, 3400, che a tanto montò quella perdita.

A car. 20. In vece del verso *Al di lei piè più d'un fanciullo alato* si legga *Al di lei piè vago fanciullo alato*.

¹ Cfr. G.R. PAGNOZZI, *Geografia moderna universale: ovvero descrizione fisica, statistica, topografica di tutti i paesi conosciuti della terra*, Firenze 1827, vol. xv, p. 60. Osserva Pagnozzi: «Le case di Carrara sono tutte ricche di lavori in marmo; e nelle case de' conti del Medico e Monzoni e di altre famiglie trovansi ricchissimi appartamenti ornati di bassi rilievi, statue, colonne, e fregi di marmo statuario».

² Cfr. Anonimo (A. Del Medico?), *Ritornando da Napoli a Carrara l'illustriss. Sig. Conte Abate D. Antonio del Medico Per fare scolpire in Marmo una Statua Rappresentante La Gloria Di sua Maestà Il Re delle Due Sicilie*, Livorno, Anton Santini e Compagni, 1757, c. 15. Il componimento poetico, conservato presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, è indicato come fonte bibliografica nella biografia dell'impresario carrarese redatta da G. CAMPORI, *Memorie biografiche degli scultori, architetti, pittori ecc. nativi di Carrara e di altri luoghi della provincia di Massa*, Tipografia di C. Vincenzi, 1873, p. 421.

³ Cfr. L. DE ROSA, *Navi, merci, nazionalità, itinerari in un porto dell'età preindustriale. Il porto di Napoli nel 1760*, in «Saggi e ricerche sul Settecento», a cura dell'Istituto italiano per gli studi storici, Napoli 1968, p. 347; G. FIENGO, *Organizzazione e produzione edilizia a Napoli all'avvento di Carlo di Borbone*, Napoli 1983, p. 41.

⁴ Archivio storico del Banco di Napoli (d'ora in poi ASBNA), *Banco del SS. Salvatore*, Giornale di cassa, matr. 1211, 6 ottobre 1749, p. 208. Cfr. S. BISOGNO, *Nicolò Tagliacozzi Canale (1691-1763) e la maturità del rococò napoletano*, tesi di dottorato in Storia dell'architettura e della città, Università degli Studi di Napoli 'Federico II', a.a. 2008/2009.

⁵ Il 4 agosto 1733 Francesco Del Medico (1646-1735), padre dell'abate Antonio Del Medico, aveva ottenuto il titolo nobiliare di conte, mediante l'acquisto di un piccolo feudo dal duca di Guastalla. Archivio notarile di Carrara, *Nozario Michelangelo Zeni*, 20 marzo 1752. Cfr. M. DELLA PINA, *La famiglia Del Medico: cavatori e mercanti a Carrara nell'età moderna*, Carrara 1996, p. 92 nota 190.

⁶ L'esecuzione dei «balaustri di marmo», controllata dai Regi ingegneri Luigi Vanvitelli e Nicolò Tagliacozzi Canale, viene affidata allo scultore Gennaro Cimafonte, che utilizzerà proprio il marmo fornito da Antonio Del Medico. Cfr. ASBNA, *Banco di S. Maria del Popolo*, Giornale di cassa, matr. 1713, 15 novembre 1763. Per una ricostruzione dell'intera vicenda dell'erezione del Foro Carolino si veda S. BISOGNO, *Il Foro Carolino e la statua equestre di Carlo di Borbone*, in «Napoli nobilissima», *Anno corso di stampa*. *

⁷ Archivio storico municipale di Napoli (d'ora in poi ASMUNA), «Reassunto di scritture per la Statua Equestre della Maestà del Re Carlo III, non passate a Libro (d'ora in poi *Reassunto*) [...] 1763 a 18 Feb:0 = Offerta fatta dallo Scultore Sig: r Conte del Medico p. l'ornato di Statue occorrono nel Largo dello Sp:to S:to. Memoriale dello stesso agli Eletti, e fede del not.o, come finita avrà l'opera, abbia il fiore promessogli nell'Istr:o p: sua memoria». Per la famiglia Del Medico, una delle maggiori proprietarie di cave di marmo in Carrara, dedita all'estrazione, alla lavorazione e alla vendita del marmo sin dal XVI secolo, si veda: M. DELLA PINA, *La famiglia Del Medico: cavatori e mercanti a Carrara nell'età moderna*, Carrara 1996; R. MUSETTI, *I mercanti di marmo nel Settecento*, Bologna 2007. A p. 24 nota 7 l'autore segnala che gli archivi privati dei Del Medico sono andati in gran parte dispersi nel corso degli anni. Permangono poche carte private presso la Biblioteca dell'Accademia di Belle Arti nella *Raccolta Lunigianese Carlo Del Medico Staffetti*, in cui si trovano anche notizie su forniture di marmi per Capodimonte e Caserta negli anni 1740-55.

⁸ ASBNA, *Banco di S. Maria del Popolo*, Giornale di cassa, matr. 1708, 17 ottobre 1763; *Banco dei Poveri*, Giornale di cassa, matr. 1652, 27 luglio 1763; matr. 1662, 1 settembre 1763; matr. 1666, 2 maggio 1764; matr. 1677, 11 agosto 1764. Cfr. E. NAPPI, *Verità e leggenda nella storia dell'arte napoletana. I. Il foro carolino. Dai documenti dell'Archivio Storico del Banco di Napoli*, in «Annali di storia economica e sociale», n. 8, 1967, pp. 209-210; E. CATELLO, *Giuseppe Sanmartino (1720-1793)*, Napoli 1988, pp. 19-23.

⁹ «Il C[on]te D.n Antonio del Medico [...] ha motivo di ricordare all'EE. Loro il Fiore promessogli nell'Istrom[en]to che si solennizzò per le 12 Statue servite all'ornato, ove già trovasi eretta la statua equestre di S. M. C. Carlo III». ASMUNA, «Reassunto»: «1763 a 18 Feb:0 = Offerta fatta dallo Scultore Sig: r Conte del Medico p. l'ornato di Statue occorrono nel Largo dello Sp:to S:to. Memoriale dello stesso agli Eletti, e fede del not.o, come finita avrà l'opera, abbia il fiore promessogli nell'Istr:o p: sua memoria».

¹⁰ Ivi.

¹¹ Ivi.

¹² Ivi.

¹³ Ivi.

¹⁴ Di tali statue l'autore parla anche nel poemetto del 1757, *Ritornando da Napoli...*, cit., c. 12.

¹⁵ Cfr. anche *Ritornando da Napoli...*, cit., c. 12.

¹⁶ ASMUNA, «Reassunto»: «1763 a 18 Feb:0 = Offerta fatta dallo Scultore Sig: r Conte del Medico p. l'ornato di Statue occorrono nel Largo dello Sp:to S:to. Memoriale dello stesso agli Eletti, e fede del not.o, come finita avrà l'opera, abbia il fiore promessogli nell'Istr:o p: sua memoria».

¹⁷ Ivi.

¹⁸ Ivi.

¹⁹ In una postilla però si precisa che «Le Statue applaudite dal Sig. Sebastiano Conca, son le quattro Virtù, che si vedono in S. Severino, non meno ragguardevoli per la bellezza del marmo, che per l'eccellente artificio, non potendo egli assicurarsi, se il Sig. Conca abbia nemmen veduto quelle di cui si parla in detta nota». Cfr. *Ritornando da Napoli...*, cit., c. 30.

²⁰ Giovanni Fogliani Sforza d'Aragona, marchese di Pellegrino (1697-1780). Seguì in Spagna Elisabetta Farnese (1714) ed accompagnò più tardi Carlo di Borbone in Italia. Inviato straordinario napoletano a Firenze, Genova e di nuovo a Firenze, fu poi nominato plenipotenziario e messo a capo del governo di Napoli. Viceré di Sicilia dal 1755 al 1773. Cfr. A. GIANFROTTA (a cura di), *Manoscritti di Luigi Vanvitelli nell'archivio della Reggia di Caserta (1752-1773)*, p. 45.

²¹ A. GIANFROTTA (a cura di), *op. cit.*, p. 20

²² Nel 1763 il contratto fu rinnovato, ma senza variazioni di prezzo. Alla morte del conte Antonio Del Medico, altri carraresi, come Michelangelo Micheli e il conte Giuseppe Leuciani, presentarono offerte per la fornitura dei marmi bianchi, ma la valutazione dei prezzi indusse la regia corte a continuare a servirsi delle cave del conte Del Medico, la cui gestione fu portata avanti da Carlo e Francesco Antonio, nipoti del defunto Antonio. Nel 1778 i due fratelli fornirono tra l'altro i marmi per la realizzazione delle teste alate della Cappella e delle sculture della Scala: i leoni, la Maestà Regia, il Merito, la Verità. Com'è noto, queste ultime tre sculture non furono però eseguite in marmo, ma restarono allo stato di bozza. A. GIANFROTTA (a cura di), *op. cit.*, p. 48.

²³ G. DORIA, *Le strade di Napoli: saggio di toponomastica storica*, Napoli, 1979.

²⁴ La notizia è confermata anche dalle lapidi apposte nella chiesa e dalla descrizione riportata in F. GRANATA, *Storia sacra della Chiesa Metropolitana di Capua*, Napoli 1766, libro II, cap. III, p. 315: «...La Chiesa è picciola, ma bellina: ed è dedicata all'*Arcangelo* medesimo, di cui porta il Nome. In essa concorre la Gente di Capua per le varie sacre Funzioni, ed è stata frequentata dalla defonta Regina, prima di Napoli, e poi delle Spagne *MARIA AMALIA WALBURGO*, la quale con regia liberalità, imitata anche dal vivente Monarca delle Spagne suo Consorte, e dalla Regia Prole, procurò di arricchire nommen la Chiesa, che'l Sacro Ritiro, a quella annesso».

²⁵ Cfr. *Ritornando da Napoli a Carrara...*, cit., c. 30.